

RELAZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA

NARDO'- VIA DELLA RESISTENZA
F. 116, particelle 2, 16, 1012, 1608

Dott. Giacomo Vizzino

INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

Per quel che riguarda la storia della ricerca archeologica a Nardò, si dispone sono di alcuni rinvenimenti e di alcuni recuperi noti esclusivamente dai documenti dell'Archivio della Soprintendenza Archeologica.

Particolarmente interessanti sono due iscrizioni messapiche: la prima, di tipo funerario, databile al IV sec. a.C.; la seconda, recuperata nel 1950 in zona "Aia degli Zuccari" a circa un km a NW dell'abitato moderno, consiste in una piccola stele in pietra leccese sulla cui faccia anteriore è graffito un testo bustrofedico che consente di riconoscervi un oggetto destinato ad un luogo di culto, probabilmente dedicato a *Zis Batas*.

Scarsi sono gli elementi riferibili alla *Neretum* di età romana, divenuta *municipium* in seguito alla guerra sociale. In particolare, si segnala un frammento di una statua in marmo, in cui si può riconoscere una figura femminile.

Nelle fonti letterarie di età imperiale viene più volte menzionata *Neretum*: Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, III, 105) cita i Neretini tra i *Sallentini*; Claudio Tolomeo (*III, 1, 76*) riporta il toponimo *Nereton*; Ovidio, infine, (*Metamorph.*, XV, 50 ss.) ricordando le tappe di *Miscello*, il mitico fondatore di Crotone, indica anch'egli *Neretum*.

Sulla base delle testimonianze di Strabone (VI, 281) si è cercato di riconoscere un asse viario che congiungendo Taranto a *Veretum* passava per Manduria, *Neretum*, *Aletium* e *Uxentum*, percorso che più tardi sarebbe stato ripreso dalla *Via Sallentina*, come indicato anche nella *Tabula Peutingeriana*. A quanto detto fin ora va aggiunta la complessa problematica legata alla monetazione attribuita a *Neretum*¹.

Qualche nuova informazione si collega ai lavori di riqualificazione e recupero del centro storico per la realizzazione di sottoservizi, tra il 2007 e il 2008. In quest'occasione sono stati effettuati diversi sondaggi che hanno ampliato il quadro delle conoscenze sulle fasi più antiche di Nardò.

In particolare, in via Ingusci sono state effettuate delle indagini volte ad approfondire il potenziale archeologico dell'area, dato il rinvenimento di materiale ceramico di età antica e la presenza di una stratificazione visibile nell'ampliamento, realizzato con i mezzi meccanici, della trincea già esistente per la rete idrica. Lo scavo in questo settore dell'abitato ha messo in luce una pavimentazione stradale di epoca romano-imperiale, che obliterava i livelli messapici relativi alla frequentazione di IV sec. a.C. Rimosso e documentato questo strato, viene documentato un livello di frequentazione

¹ MASTRONUZZI 1995.

di età arcaica-fine età del Ferro, testimoniato dalla presenza di abbondante materiale ceramico, tra cui una coppa ionica tipo B2².

Notevoli appaiono dunque le potenzialità archeologiche del centro salentino, a cui corrispondono tuttavia l'assenza di lavori sistematici, ma anche la limitatezza degli interventi di emergenza.

Nel VI sec. d.C. il feudo di Nardò attraversa le guerre greco-gotiche quindi la dominazione bizantina e poi longobarda. Retaggio del periodo bizantino sono i villaggi rupestri (in località Le Tagliate) e le cripte (Cripta di S. Antonio Abate).

Più abbondanti sono le notizie sul centro in età medievale. Nel 1055 i Normanni si impossessarono della città; ad essi subentrarono gli Svevi, sotto i quali è attestata la presenza di un *castrum* in corrispondenza del settore NE della città, in direzione della strada per Taranto. Nel 1266 con la dominazione angioina il feudo di Nardò passò attraverso diverse famiglie, finché, sotto gli aragonesi, nel 1497 venne assegnata ad Andrea Matteo Acquaviva, il cui figlio, Belisario, divenne duca, dando inizio ad un possesso che si protrasse fino agli inizi del sec. XIX.

Sotto il dominio dei Duchi Acquaviva fu realizzata una imponente cinta muraria con diciotto torrioni a pianta quadrata ed un Castello, anche a seguito della distruzione delle mura legata alla resa della città ai Veneziani provenienti da Gallipoli nel 1484. Secondo alcuni documenti i lavori per la costruzione del sistema di fortificazioni della città, durati tre generazioni, furono iniziati su progetto del duca Giulio Antonio Acquaviva, allievo del grande architetto Francesco di Giorgio Martini, giunto in Puglia nel 1492 al seguito del duca Alfonso di Calabria dopo l'invasione turca del 1480, e vennero portati a termine nella metà del XVI secolo dal nipote, esperto di arte bellica, Belisario I duca di Nardò. Le torri meglio conservate sono quelle del lato orientale e meridionale della città. Con Belisario Acquaviva inizia inoltre l'ascesa di Nardò a centro culturale di riferimento per gli intellettuali umanisti dell'epoca come Antonio De Ferrariis detto il Galateo, e il poeta neritino Rogeri de Pacienza. Viene qui rifondata l'Accademia del Lauro (o Alloro), molto probabilmente istituita, in precedenza, dai Sanseverino.³

Tra XVI e XVII secolo il tessuto urbano, suddiviso in quattro *pittagi*, non subì trasformazioni di rilievo, nonostante si assista a numerose fondazioni di edifici religiosi ed alla realizzazione di importanti dimore patrizie ed elementi di arredo urbano.

² DE MITRI 2020, 12-16.

³ <http://cartapulvia.it/dettaglio?id=124309>

Il volto architettonico della città muta radicalmente a seguito del devastante terremoto del 1743, che rese necessaria la ricostruzione di gran parte del patrimonio edilizio della città, facendo confluire nel centro maestranze da tutta la provincia.

Tra la prima e la seconda metà del XIX secolo, con il colmamento dei fossati e la sistemazione dell'estramurale anulare si rese possibile per la prima volta lo scavalco delle mura, con l'espansione *extra moenia* dell'abitato.

Per le particolari caratteristiche ambientali e storiche, il vasto territorio custodisce alcune delle più significative testimonianze di complessi rurali e masserizi dell'intera provincia, databili soprattutto fra i secoli XVI e XVIII.



Figura 1. Rinvenimenti archeologici noti da bibliografia. In rosso, l'area di intervento.

INQUADRAMENTO DELL'AREA OGGETTO DI INDAGINE

L'area oggetto di indagine si trova nella parte SW della città. In particolare, il lotto di terreno analizzato è ubicato nei pressi della località **Impastati** (Fig. 2-4).

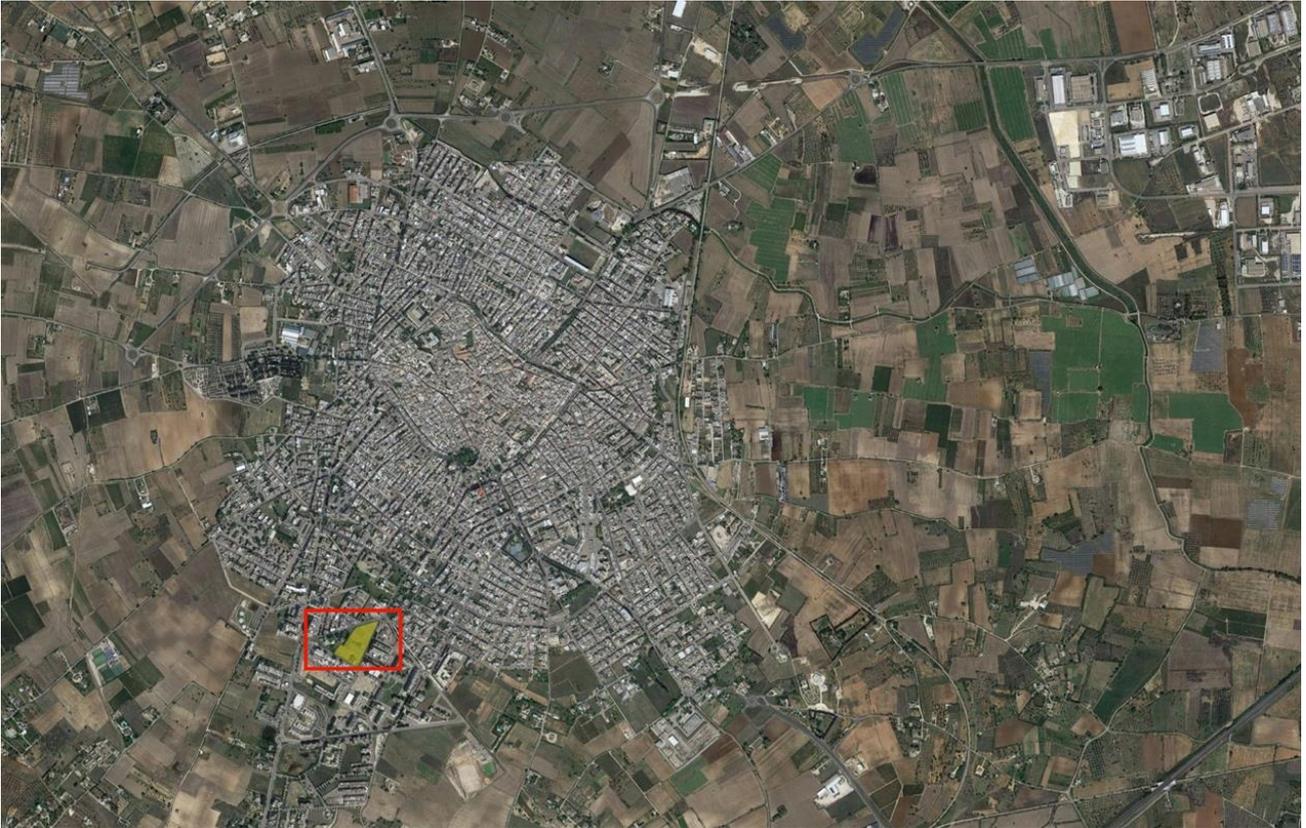


Figura 2. Inquadramento dell'area oggetto di indagine su ortofoto.

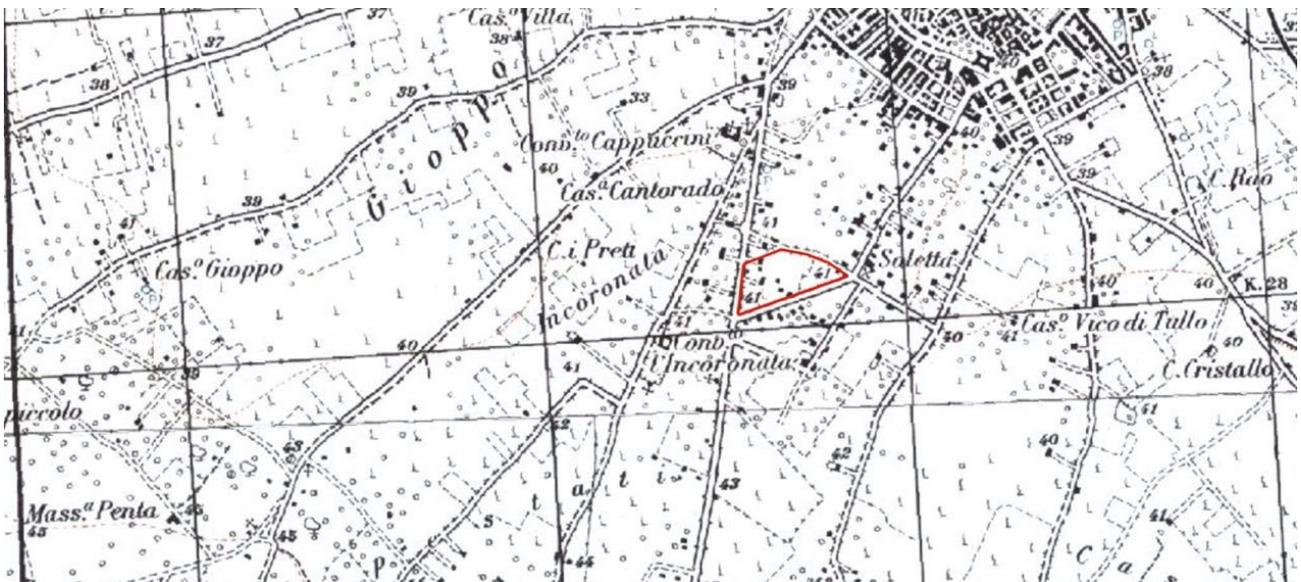


Figura 3. Inquadramento dell'area oggetto di indagine su IGM 1:25.000 (Tavoletta 214 I SO Nardò)

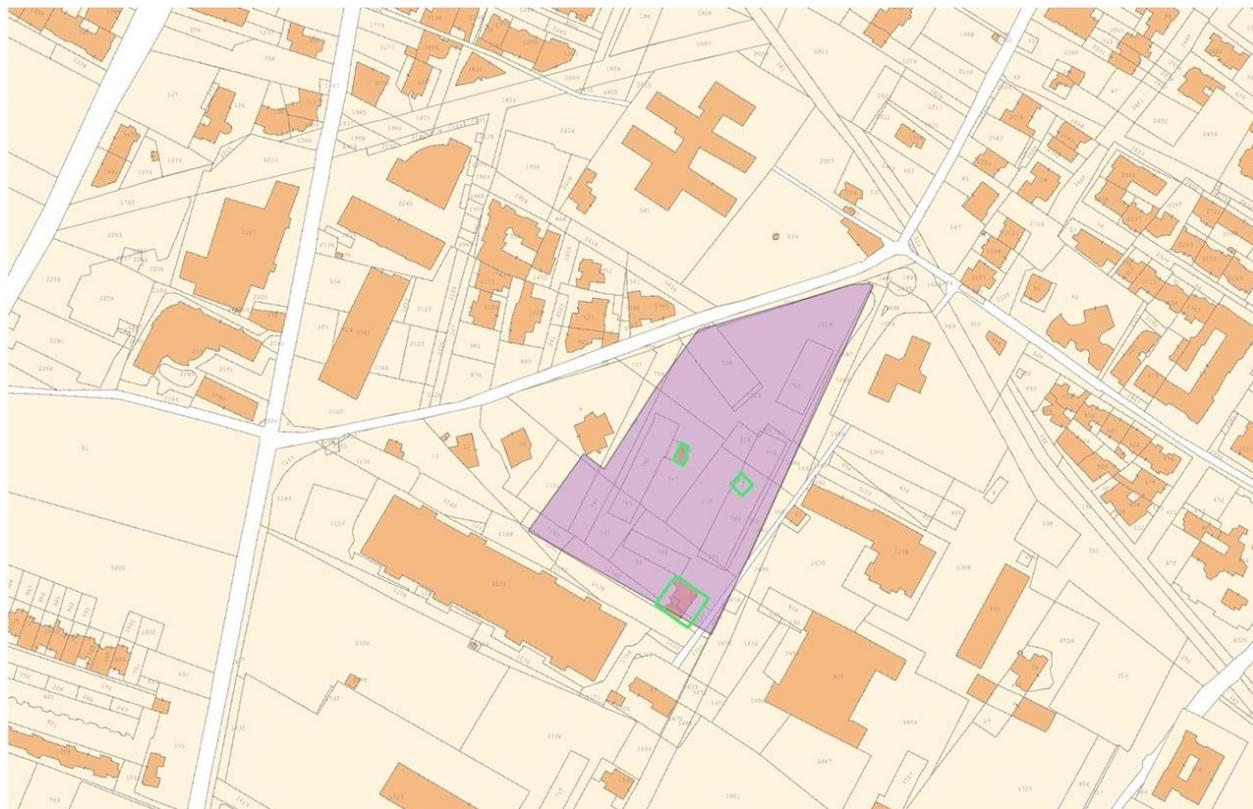


Figura 4. Inquadramento dell'area oggetto di indagine su catastale.

Lo scrivente ha prodotto due differenti stadi di indagine pertinenti alla valutazione del rischio:

- Indagine preliminare su fonti bibliografiche, d'archivio e cartografiche;
- Sopralluoghi e ricognizioni nell'area dell'intervento e nelle zone contermini.

1. ANALISI BIBLIOGRAFICA E D'ARCHIVIO

La ricerca sul campo è stata preceduta dal controllo e dal posizionamento cartografico di tutte le evidenze storico-archeologiche note da bibliografia pertinenti al territorio circostante.

La ricerca d'archivio e delle fonti bibliografiche di cui sopra, non ha prodotto nessun risultato degno di rilievo.

L'unico monumento di interesse storico, a breve distanza dell'area oggetto di analisi nel presente lavoro (circa 310 m a W) è il complesso della **Chiesa e Convento della Beata Vergine Maria Incoronata**.

La chiesa (*Santa Maria Coronata*), di antica fondazione in direzione del mare, fu riedificata verso la fine del sec. XVI, dal 1592 al 1599, durante gli episcopati dei vescovi Fabio Fornari (1583-1596) e Lelio Landi (1596-1610), laddove molto probabilmente sorgeva un'edicola votiva dedicata alla stessa

Madonna, rappresentata con le mani incrociate al petto, in atto di ricevere la corona dal proprio figlio. Data la profonda devozione tra il popolo di Nardò, il governo cittadino, l'*università*, ritenne opportuno procedere alla ricostruzione della chiesa, elevando la *Vergine Coronata* a sua protettrice, e a valorizzare la sua presenza non solo con l'assegnazione dell'ufficiatura ad un Ordine religioso, (gli Agostiniani scalzi) ma anche con il trasferire nelle sue vicinanze, da largo Osanna al di fuori di *Porta San Paolo* e nei pressi della chiesa della Carità, la fiera cittadina più importante, che divenne, così, la *Fiera dell'Incoronata*.

L'impianto è a navata unica, coperta da un'interessante volta solcata da cordoni vegetali, con transetto sporgente. La facciata, con una serie di lesene angolari su alto basamento, è riconducibile ai modi del Tarantino e dello Spalletta. Di interesse, all'interno, l'altare dell'ultima cappella di destra, attribuibile al clan del Cino, di primo Settecento, ed il coevo altare maggiore, "a portelle".

Alla chiesa è annesso il convento, attualmente in corso di restauro ma assediato dall'espansione urbana, affidato nel 1634 all'Ordine degli Agostiniani e completato un decennio dopo. Si articola intorno ad un robusto quadriportico sostenuto da pilastri ai quali sono addossate quattro semicolonne con capitelli ionici.

Il terremoto del 20 febbraio 1743 danneggiò la fabbrica, per cui vi furono alcuni interventi di recupero, in particolare degli altari, ad opera del vescovo Francesco Carafa (1736-1754).

Durante il decennio francese, soppressi ai primi del sec. XIX gli Ordini religiosi, il convento fu abbandonato dagli Agostiniani. Incamerato al demanio, nel 1859 fu venduto alla famiglia Goffredo Rizzo, passando, per successione, alla famiglia Antico.

Per la chiesa, rimasta di proprietà della Curia vescovile, seguì un lungo periodo di fasi alterne tra chiusura ed apertura al culto, modificato con l'assegnazione dell'ufficiatura al canonico Francesco Antico dal 1893 al 1915, che ne restituì vitalità culturale e intraprese opere di restauro. Dopo la sua morte si susseguirono ulteriori alterne vicende, fino alla totale chiusura ai primi '50 del secolo scorso, con consequenziale degrado e occasioni di furto di suppellettili, tele e paramenti sacri, come quelli del vescovo Luigi Vetta (1849-1873), ivi sepolto. A partire dal 1980, con il vescovo Antonio Rosario Mennonna (1962-1983), si è cominciato a rivalutare la sua funzione con interventi strutturali, finché a metà anni '90 del secolo scorso massicci interventi finanziari della Soprintendenza per i beni

architettonici, artistici e storici della Puglia non ne hanno permesso un definitivo restauro. Una riapertura al culto, pur momentanea, si è verificata nel mese di aprile 2016⁴.

2. SOPRALLUOGHI E RICOGNIZIONI

L'indagine sistematica ha previsto inoltre una ricognizione del lotto di terreno interessato dal progetto e delle aree limitrofe, eseguendo delle "strisciate" in direzione NE-SW, larghe tra i 3 e i 5 m, al fine di coprire tutta l'area interessata dal progetto.

Al momento dell'intervento, nel mese di gennaio 2023, l'area presentava una fitta vegetazione, come emerge dalla carta della visibilità rappresentata graficamente che mostra le condizioni del terreno al momento della ricognizione, rivelando una scarsa visibilità (Fig. 5). Malgrado ciò, in alcuni punti dell'area esaminata (settore SE), dove la vegetazione risultava meno fitta, si segnala la presenza di sporadici frammenti di ceramica post-medievale. Il carattere frammentario del materiale ceramico e la sua esiguità non consentono una datazione più precisa di quanto detto precedentemente.

⁴ VETERE 1986, 268-269; Le notizie sono tratte dalle *Visite pastorali* dei vescovi Lettieri e Ricciardi (in Archivio Storico della diocesi di Nardò) e da uno studio dell'arch. Giovanna Cacudi. Riferimenti si trovano in DE PASCALIS- GABALLO 1997; MAZZARELLA 1999; MENNONNA 2012, CAZZATO – CAZZATO 2015.



Figura 5. Visibilità dell'area al momento della ricognizione.

Sull'area oggetto di intervento e nelle immediate vicinanze insiste una serie di edifici con carattere rurale.

A NE dell'area, uno di questi conserva un'interessante loggia con arco polilobato e balaustra, di gusto tardobarocco (Fig. 6).



Figura 6. Fabbricato a NE dell'area di intervento.

Immediatamente a W dell'area di intervento, un altro fabbricato rurale presenta, in corrispondenza delle aperture al piano terra, motivi riconducibili al linguaggio eclettico (Fig. 7), diffuso nell'area fra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo.



Figura 7. Fabbricato a W dell'area di intervento.

Il lotto oggetto di intervento si configura come un'area rurale relitta, che conserva tutta una serie di manufatti riferibili alla frequentazione antropica, più o meno recente.

Sull'area insistono almeno 3 imboccature di pozzi o cisterne, segno tangibile del passato sistema di convogliamento e di raccolta delle acque (Fig. 8).



Figura 8. Area di intervento, da E. In primo piano le imboccature di due pozzi/cisterne.

Sull'area di intervento sono presenti due complessi edilizi. (Fig. 9)



Figura 9. Area di intervento con indicazione degli edifici.

Il primo (**Edificio 1-2-3**), in corrispondenza della porzione centrale è composto da tre fabbricati principali, raccordati da un muro di cinta in conci di pietra locale, che racchiude un'area scoperta a verde, in condizioni di avanzato degrado (Fig. 10).



Figura 10. Area di intervento. Edificio 1-2, da N.

Lungo il lato W è presente un fabbricato con un prospetto principale, in conci di pietra locale intonacati, inquadrato da una cornice liscia e concluso in alto da una cornice modanata, bucato da 3 aperture (Fig. 11). Un varco a sesto ribassato introduce ad un ambiente con copertura a falde con manto a embrici crollata; quello centrale, con semplice cornice sormontata da un timpano triangolare, da accesso ad un ambiente in comunicazione con uno analogo a S aperto da una finestra con analoga cornice. La copertura dei vani è costituita da un solaio laterocementizio recente, in condizioni di degrado (Figg. 12-13).



Figura 11. Area di intervento. Edificio 1, prospetto W.



Figure 12-13. Area di intervento. Edificio 1, interni.

In corrispondenza del lato E è presente un secondo fabbricato, con caratteristiche stilistiche e costruttive che lo farebbero inquadrare non anteriormente al XX secolo (Fig. 14).



Figura 14. Area di intervento. Edificio 2, prospetto N.

Il corpo di fabbrica è addossato ad un altro piccolo ambiente, denominato **Edificio 3** (Fig. 15). Presenta un breve prospetto in conci di pietra locale a vista, con angoli stondati, concluso in alto da una cornice lacunosa ma decorata, in corrispondenza degli angoli, da un motivo a volute. Una piccola superfetazione moderna, si addossa alla parte sinistra del prospetto (Fig. 16). Un'unica apertura, lacunosa nell'architrave, introduce in un piccolo ambiente coperto da una volta a botte, aperto in una serie di nicchie e sfondato nel muro di fondo per connetterlo con gli ambienti del fabbricato adiacente, già descritto (Fig. 17). Potrebbe trattarsi di un piccolo edificio rurale di età tardobarocca, poi inglobata nella struttura più recente.



Figura 15. Area di intervento. Edificio 2-3, da S.



Figura 16. Area di intervento. Edificio 3, prospetto SW.



Figura 17. Area di intervento. Edificio 3, interno.

In corrispondenza dell'angolo SE dell'area di intervento è presente un secondo manufatto (**Edificio 4**). Si tratta di un fabbricato anch'esso rurale, costituito da una parte residenziale, a due piani, ed una serie di pertinenze (fra cui un forno) da mettere in relazione con una destinazione agricola e pastorale, e con uno scoperto di pertinenza, il tutto in un avanzato stato di degrado (Fig. 18). Il prospetto principale (Fig. 19), preceduto da due colonnine ottagonali (avanzo di un pergolato?), non presenta caratteristiche di qualche rilievo. Il complesso sembra inquadrabile fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.



Figura 18. Area di intervento. Edificio 4, esterno, da SW.



Figura 19. Area di intervento. Edificio 4, prospetto principale.

CONCLUSIONI

L'analisi bibliografica e d'archivio e la consultazione della cartografia storica hanno evidenziato l'assenza di contesti storico-archeologici già noti nell'area esaminata dal presente lavoro.

La ricognizione di superficie ha segnalato la presenza di sporadici frammenti ceramici di età post-medievale, soprattutto in corrispondenza dei due edifici.

L'indagine diretta, attraverso ricognizione, si conclude con esito negativo ma non consente tuttavia di escludere la possibilità di stratificazioni sommerse.

BIBLIOGRAFIA

- BOVE BALESTRA S. - GABALLO M. (a cura di), *S. Maria Incoronata in Nardò: la chiesa e il convento*, Galatina 1998.
- CAZZATO M., *Rapporti fra centro e periferia: il caso di Nardò – Galatone - Seclì*, Nardò 1988.
- CAZZATO V. - CAZZATO M. (a cura di), *Lecce e il Salento / 1. I centri urbani, le architetture e il cantiere barocco*, Roma 2015, 291-315.
- CAZZATO V. - GUAITOLI M. (a cura di), *Insedimenti del Salento dall'antichità all'età moderna*, Galatina 2005, 123-126.
- D'ANDRIA F., *Insedimenti e territorio: l'età storica*, in *I Messapi*, Atti XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia – Taranto 1990, Taranto 1993, 393-478.
- DE MITRI C., *Il settore centrale dell'arco ionio-salentino in età preromana (VIII-I sec. a.C.): nuovi dati ceramici da Alezio e Nardò*, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-479.pdf.
- DE PASCALIS G., *Nardò: il centro storico*, Nardò, 1999.
- DE PASCALIS G. - GABALLO M., *Chiesa e convento dell'Incoronata a Nardò*, Nardò 1997.
- GABALLO M. – DE CUPERTINIS G. (a cura di), *Nardò nostra. Studi in onore di don Salvatore Leonardo*, Galatina 2000.
- GIURI P. – GIURI F., *La città di Nardò nel XIX secolo: dall'“intra moenia” all'“extra moenia”.*, in *Kronos*, suppl. n. 3, 2007, 77-81.
- MASTRANGELO M.V., *L'ANTICA VIABILITÀ NEL TERRITORIO NERITINO*, in *Spicilegia Sallentina*, 5, estate 2009, 47-51.
- MASTRONUZZI G., *Ricerche archeologiche a Nardò (LE)*, in *Studi di Antichità*, 8.1, 1995, 183-227.
- MAZZARELLA E., *Nardò Sacra*, a cura di M. Gaballo, Galatina, 1999.
- MENNONNA M., *Guida di Nardò. Arte, storia, centro antico*, Galatina, 2001.
- MENNONNA M., *Nardò dalle origini alla metà del '900*, Galatina, 2003.
- MENNONNA M., *Guida di Nardò*, Galatina, 2012.
- VETERE B. (a cura di), *Città e monastero: i segni urbani di Nardò (secc. XI-XV)*, Galatina, 1986.
- <http://cartapulvia.it/dettaglio?id=124309>